

<https://www.geopolitika.ru>
13.03.2026

L'IRAN VINCERÀ DISTRUGGENDO IL PETRODOLLARO

Ahnaf Ibn Qais



Ahnaf Ibn Qais osserva le fiamme propagarsi lungo lo Stretto di Hormuz mentre i missili solcano il cielo, le petroliere bruciano nello stretto canale e la presunta invincibilità della potenza navale americana si dissolve nel fumo, rivelando le fragili fondamenta dell'ordine del petrodollaro.

I commentatori occidentali continuano a ripetere che le difese aeree iraniane sono crollate e che la forza aerea occidentale ora opera liberamente sopra il campo di battaglia, come se le guerre tra Stati duraturi fossero decise da impressionanti sortite piuttosto che da realtà strutturali.

La fiducia alla base di queste affermazioni riflette la convinzione diffusa che la sofisticazione tecnologica e i bombardamenti aerei da soli possano costringere alla resa, una convinzione che ha

ripetutamente fallito quando diretta contro società grandi e resilienti con un'industria pesante.

Gli entusiasti di questa narrativa sottolineano gli attacchi riusciti e le immagini spettacolari, ignorando tranquillamente i vincoli logistici, geografici e industriali più profondi che alla fine determinano l'esito dei conflitti prolungati, al contrario di quanto mostrato da tali immagini.

Le moderne armi di precisione possono certamente distruggere edifici, infrastrutture e siti radar, ma la storia dimostra che le società complesse raramente crollano semplicemente perché cadono bombe dal cielo, anche se tali esplosivi uccidono molti civili e causano danni.

Piuttosto, ciò che si riscontra è che le guerre tra grandi Stati si svolgono nel tempo attraverso processi più lenti di resistenza, rigenerazione delle forze e capacità dei sistemi politici di assorbire le perturbazioni senza perdere coesione, dando luogo a una contesa logorante.

Pertanto, una volta esaminata la terza guerra del Golfo attraverso questa lente strutturale, le previsioni fiduciose di un imminente collasso iraniano cominciano ad apparire meno come analisi e più come pio desiderio da parte di coloro che sono completamente affascinati dal loro narcisistico etnosolipsismo.

La realtà strategica centrale che plasma il conflitto è la chiusura di fatto dello Stretto di Hormuz, il punto di strozzatura economico più vitale nel sistema energetico globale... attraverso il quale transita circa 1/4+ di tutto il petrolio e il gas tramite centinaia di navi e petroliere.

Questo stretto corridoio marittimo trasporta normalmente una quota sostanziale del petrolio e del gas commercializzati nel mondo, il che significa che qualsiasi interruzione prolungata si ripercuote immediatamente sui mercati globali, e lo fa in modo superlineare rispetto alle economie "mature".

Una volta che lo stretto diventa un campo di battaglia saturo di missili, droni, mine navali e sistemi di lancio costieri, riaprirlo non è più una normale operazione di polizia navale; eppure è proprio

questa la direzione che stanno prendendo le cose, date le azioni di polizia dell'Iran!

Le navi da guerra possono certamente pattugliare le acque all'interno e intorno allo Stretto, ma garantire il passaggio sicuro di migliaia di petroliere commerciali all'interno di un corridoio sotto la costante minaccia dei droni è un compito più complesso... e reso quasi impossibile da centinaia di ASBM.

Ogni stupida missione di scorta mette quindi navi di grande valore nel raggio d'azione di armi progettate per sfruttare la topografia della costa iraniana da cui anche il fuoco di artiglieria di routine può far lievitare i premi assicurativi e rendere il transito finanziariamente impossibile.

Più a lungo lo Stretto rimane chiuso, maggiore è lo shock economico che si trasmette attraverso i mercati energetici internazionali e maggiore è la pressione sulle economie esportatrici del Golfo, così come sulle satrapie asiatiche degli Stati Uniti come il Giappone e la Corea del Sud.

L'Iran non ha limitato la sua strategia alla sola interruzione dei trasporti marittimi, ma ha ampliato il campo di battaglia colpendo le infrastrutture energetiche di tutti gli Stati del Golfo. Il che significa che l'obiettivo operativo è ora quello di causare danni economici permanenti.

I terminali petroliferi, gli impianti di trattamento del gas, gli oleodotti e le reti logistiche associate sono diventati tutti obiettivi di una campagna volta a interrompere i flussi energetici che alimentano i mercati europei e asiatici. Tutti creditori e acquirenti di obbligazioni e azioni americane.

Quindi, questi attacchi trasformano il conflitto in una brutale guerra economica che minaccia l'architettura finanziaria costruita attorno al commercio energetico globale, e non si tratta semplicemente di "violenza casuale fine a sé stessa" come sostengono ora alcuni analisti occidentali eccessivamente ingenui.

Danneggiando le infrastrutture che sostengono le esportazioni di energia, l'Iran esercita quindi pressione non solo sugli Stati della regione, ma anche sui sistemi economici collegati a tali flussi

energetici, che non riescono a trovare sostituti sufficienti e tempestivi su scala e portata adeguate.

Gli attacchi hanno anche messo in luce quanto siano vulnerabili le infrastrutture, un tempo ritenute sicure sotto la protezione americana, quando si trovano ad affrontare attacchi persistenti con missili e droni che facilmente sopraffanno le difese occidentali grazie alla loro superiorità numerica!

In tutti gli Stati del Consiglio di cooperazione del Golfo, basi militari, aeroporti, installazioni radar, impianti di desalinizzazione e strutture industriali hanno subito ripetuti attacchi e la maggior parte di queste strutture non sarà riparata nel prossimo futuro.

La distruzione di queste varie strutture del Golfo dimostra che le cosiddette “tecnologie difensive avanzate” non possono proteggere completamente le infrastrutture fisse quando un avversario possiede un gran numero di sistemi d'attacco economici, dispiegabili e schierati in massa!

Anche in Israele, la cui architettura di difesa missilistica è tra le più stratificate al mondo, la matematica della saturazione è diventata sempre più evidente, poiché sempre più munizioni a grappolo e droni colpiscono senza una significativa opposizione e senza sirene tempestive.

I sistemi difensivi possono intercettare un gran numero di minacce in arrivo, ma ogni intercettazione riuscita consuma molti intercettori che devono poi essere sostituiti attraverso lenti processi industriali e sono molto più costosi da costruire!

I missili e i droni intercettati, al contrario, sono molto più economici e possono essere prodotti in quantità molto maggiori, soprattutto da una società la cui principale dottrina difensiva sfrutta detto deterrente convenzionale poco costoso schierato in massa a livello nazionale per decenni.

Questo differenziale produce un rapporto di scambio strutturale in cui i sistemi offensivi possono essere rigenerati più rapidamente di quanto possano essere sostituiti quelli difensivi (ammesso che vengano sostituiti, dati i decenni di problemi degli Stati Uniti in materia di approvvigionamento, catene di fornitura, deindustrializzazione, ecc.

La dottrina occidentale dipende fortemente da una complessa rete di droni di sorveglianza, sistemi radar, piattaforme di guerra elettronica e infrastrutture di comando, tutti vulnerabili ad alti tassi di logoramento contro sistemi d'arma più economici, più affidabili e più facili da costruire!

Questi sistemi forniscono una grande consapevolezza della situazione, ma rappresentano anche beni di alto valore che richiedono tempo e capacità industriali significative per essere costruiti... nessuna delle quali esiste in un'America sempre più svuotata dai suoi vari problemi socioeconomici!

Quando questi cosiddetti “sistemi di alto valore” vengono distrutti in combattimento, non possono essere sostituiti rapidamente, perché i canali di approvvigionamento per la tecnologia militare avanzata operano su tempi che non si misurano in settimane ma in anni, a volte anche decenni o mai!

La distruzione anche di un numero modesto di piattaforme radar, droni di sorveglianza, aerei da combattimento e sistemi di guerra elettronica produce quindi effetti che si accumulano gradualmente ma inesorabilmente nel corso di un conflitto, soprattutto nel breve e medio termine.

Ogni nodo sensoriale distrutto riduce la consapevolezza informativa su cui gli occidentali fanno affidamento per coordinare la potenza aerea, la difesa missilistica e le operazioni marittime rendendoli di fatto sordi, muti e ciechi di fronte a un nemico che ha già il vantaggio di giocare in casa!

Man mano che queste lacune informative si ampliano, l'efficacia di sistemi d'arma altrimenti sofisticati inizia a diminuire perché operano sempre più con dati di puntamento incompleti e così le sortite aeree a lungo raggio diventano ancora più poco efficaci!

La conseguente erosione della consapevolezza della situazione trasforma quella che inizialmente sembra essere la superiorità tecnologica occidentale in un vantaggio fragile che si dissolve lentamente sotto la pressione continua e l'Iran ne approfitta, sfruttando la sua superiorità in termini di potenza di fuoco sul campo.

A questo punto, i commentatori occidentali sostengono spesso che la minaccia missilistica sarà presto neutralizzata individuando e distruggendo le piattaforme di lancio, ma questa argomentazione semplicistica fraintende la natura distribuita e improvvisata dei moderni sistemi di lancio!

Molti sistemi missilistici e droni possono essere montati su veicoli commerciali modificati che esteriormente assomigliano a normali camion civili e possono quindi integrarsi facilmente nel traffico normale, rendendoli economici, affidabili, ridondanti ed estremamente diffusi!

Tali veicoli possono essere modificati in tempi molto brevi e dispersi su vaste aree, rendendo estremamente difficile l'identificazione di tutti i potenziali punti di lancio, per non parlare del fatto che è del tutto irrilevante data la massa e il volume dei veicoli civili coinvolti!

Distruggere un lanciatore utilizzando costose munizioni stand-off (molte delle quali sono del tutto insostituibili!) non elimina la capacità sottostante, perché i nuovi veicoli possono essere preparati e dispiegati più rapidamente di quanto le reti di sorveglianza possano identificarli.

Il campo di battaglia si evolve quindi in una rete in costante mutamento di capacità di lancio mobili piuttosto che in installazioni fisse che possono essere eliminate in modo permanente, data la mancanza generale di munizioni e tonnellaggio (in resa equivalente al TNT) da parte degli attaccanti!

Un altro squilibrio strutturale che caratterizza il conflitto deriva dal rapporto tra i missili in arrivo e i sistemi di intercettazione progettati per fermarli, che si comprende meglio se si considerano le condizioni finanziarie e materiali di entrambi.

I missili intercettori sono tra le armi tecnologicamente più complesse mai prodotte, poiché incorporano sensori avanzati, sistemi di guida di precisione e processi di produzione altamente specializzati; sono di fatto armi "elefanti bianchi".

A causa delle suddette complessità, vengono prodotti lentamente e in quantità limitate, e le scorte non possono essere ampliate rapidamente una volta iniziato il conflitto. Questa è la natura di tali

munizioni, data la necessità di materiali di alta qualità e manodopera specializzata.

Le scorte di missili e droni dell'Iran, al contrario, si basano spesso su processi di produzione relativamente più semplici e possono quindi essere prodotte in quantità molto maggiori, utilizzando materiali molto più semplici e affidandosi a una forza lavoro molto più generica e affidabile.

Quando i sistemi offensivi superano di gran lunga gli intercettori difensivi, le reti di difesa missilistica corrono il rischio costante di saturazione, indipendentemente dalla loro sofisticazione tecnica, il che a sua volta significa che spendere tutti quei soldi diventa un peso.

Le implicazioni di questo squilibrio finanziario e materiale tra difesa e attacco sono già diventate evidenti nella pressione esercitata sui sistemi difensivi in tutta la regione, a causa del massiccio dispiegamento di droni e missili economici, affidabili e facili da procurarsi.

Infatti, anche quando i tassi di intercettazione rimangono elevati per i proiettili più lenti, con velocità inferiori a Mach 5, il consumo costante di intercettori esaurisce le scorte che non possono essere rifornite, il che espone nuovamente agli attacchi dei suddetti proiettili più lenti!

E con il diminuire delle scorte, i responsabili della pianificazione difensiva sono costretti a prendere decisioni sempre più difficili su quali obiettivi proteggere e quali lasciare esposti entrando di fatto in una situazione tattica di *zugzwang* in cui nessuna delle due opzioni può portare alla vittoria!

Questi compromessi sbilanciati rivelano che la difesa missilistica non è solo una questione tecnologica, ma anche economica dimostrando in modo decisivo che le modalità di attacco a basso consumo energetico sono il futuro quando si tratta di logorare le difese tradizionali e costose.

Nel corso del tempo, la suddetta aritmetica brutale dell'attrito favorisce la parte in grado di produrre più sistemi offensivi a costi inferiori e, allo stesso modo, la parte che può poi sfruttare tali

sistemi con massa e volume sufficienti su un campo di battaglia più ampio.

Un altro modo in cui la terza guerra del Golfo sta portando alla sconfitta strategica definitiva degli Stati Uniti e di Israele è l'assenza di qualsiasi opzione realistica di invasione terrestre, date le realtà topografiche di un paese vasto e ad alta quota come l'Iran.

Attualmente non esiste sul campo un grande esercito di coalizione in grado di lanciare una campagna terrestre convenzionale sul territorio iraniano, poiché una tale forza dovrebbe contare ben oltre un milione di uomini per attraversare le enormi reti di valli fluviali dell'Iran.

La sola mobilitazione necessaria per riunire una tale forza comporterebbe enormi preparativi logistici e impegni politici che non si sono verificati, né possono essere realizzati, date le attuali difficoltà e turbolenze civili, politiche, sociali ed economiche in America.

e anche se si tentasse di effettuare tali preparativi, essi incontrerebbero una forte resistenza (armata e non) all'interno delle società occidentali, che sono diventate scettiche nei confronti delle guerre straniere prolungate e dove gran parte della cittadinanza non ha semplicemente alcun interesse per esse!

Di conseguenza, il conflitto rimane confinato principalmente ai domini marittimo e aereo, dove le dinamiche strutturali descritte in precedenza nei segmenti precedenti continuano a plasmare l'equilibrio strategico, a vantaggio dell'Iran e dell'Asse della Resistenza.

I limiti imposti dalle suddette realtà strutturali diventano ancora più evidenti se si confronta la portata degli schieramenti odierni con i conflitti passati in Asia occidentale, ovvero la prima e la seconda guerra del Golfo contro l'Iraq di Saddam (rispettivamente nel 1991 e nel 2003).

Durante la campagna della coalizione contro l'Iraq all'inizio degli anni '90, prima dell'inizio delle ostilità è stata assemblata per molti mesi un'enorme concentrazione di potenza aerea e navale per cui la coalizione della prima guerra del Golfo ha schierato circa 2.400 velivoli.

Centinaia di aerei, grandi gruppi di portaerei, enormi scorte logistiche e una vasta forza terrestre multinazionale furono mobilitati in preparazione della guerra del Golfo, che vide la coalizione guidata dagli Stati Uniti schierare ben oltre 950.000 soldati provenienti da più di tre dozzine di nazioni.

Eppure, nonostante queste risorse schiaccianti, la suddetta coalizione ha comunque dedicato mesi alla preparazione del campo di battaglia prima di lanciare le sue principali operazioni offensive contro un esercito iracheno indebolito da una guerra durata quasi un decennio contro il vicino Iran.

La portata delle forze attualmente schierate è di gran lunga inferiore a quella del suddetto punto di riferimento storico, nonostante l'Iran sia circa quattro volte più grande in termini di superficie, abbia una popolazione oltre cinque volte superiore a quella dell'Iraq nel 1991 e sia molto più difendibile di quanto lo fosse l'Iraq di Saddam!

Il tentativo di costringere uno Stato molto più grande con una concentrazione di forze significativamente inferiore (vale a dire, circa 40.000 soldati di terra al massimo) introduce quindi immediati vincoli strategici che non possono essere facilmente superati (se mai lo saranno!) solo con la presunta “alta tecnologia”.

Il terreno dell'Iran aggrava questi vincoli, poiché gran parte del paese è dominata da aspri sistemi montuosi che favoriscono fortemente le operazioni difensive e sono un incubo per tutti gli eserciti invasori che dipendono da moderne strutture logistiche!

In ambienti così impervi, le unità difensive possono sfruttare la copertura, l'altitudine e le linee di movimento interne per infliggere perdite sproporzionate a qualsiasi forza invasiva, specialmente quando utilizzano mine terrestri moderne, artiglieria, razzi, droni e missili balistici a corto raggio (SRBM).

La storia dimostra ripetutamente che il suddetto terreno montuoso neutralizza molti dei vantaggi di cui godono gli eserciti di spedizione presumibilmente “tecnologicamente avanzati”... eserciti che (come osservò Clausewitz molto tempo fa) trovano nelle montagne una forte “variabile ritardante”.

Solo per questo motivo, la prospettiva che forze esterne conducano operazioni di terra prolungate all'interno dell'Iran è

impossibile, specialmente per qualsiasi cosa che vada oltre piccole scaramucce che impiegano forze speciali che non sarebbero esenti dalle suddette sanzioni.

Pertanto, il conflitto continua a ruotare attorno a disordini socioeconomici, scambi di missili e alla graduale erosione delle infrastrutture militari piuttosto che a decisive battaglie territoriali, data l'incapacità dell'aggressore di partecipare a operazioni di tale portata.

L'obiettivo strategico dell'Iran non richiede la conquista di territori o la sconfitta delle forze occidentali in scontri convenzionali sul campo, anche se potrebbe essere in grado di fare entrambe le cose, date le sue moderne forze armate e il contingente esiguo e ridotto all'osso dei suoi nemici attuali.

Richiede invece l'imposizione di sufficienti sconvolgimenti economici e logoramento militare per alterare i calcoli politici dei suoi avversari, in modo tale che diventino incapaci di continuare la guerra senza enormi conseguenze socioeconomiche e geopolitiche.

Infatti, se il costo della continuazione della guerra aumenta più rapidamente dei benefici percepiti, inevitabilmente si creerà una pressione politica all'interno degli Stati della coalizione per cercare una via d'uscita dal conflitto, specialmente tra i vari vassalli e satrapi asiatici ed europei dell'impero statunitense.

Tali dinamiche hanno determinato l'esito di numerosi conflitti in cui la potenza più forte inizialmente presumeva che la presunta "superiorità tecnologica" avrebbe garantito un rapido successo solo per essere poi schiacciata dalle suddette variabili limitanti a tempo debito!

Un altro fattore importante che determina il contesto strategico più ampio è la difficile situazione di Israele, che è già impegnato in una guerra prolungata dagli eventi degli attacchi del 7 ottobre e che negli ultimi anni ha subito logoramenti su vari fronti.

Da quel momento, più di due anni fa, Israele ha operato in uno stato di continua mobilitazione militare che ha esercitato una pressione significativa sulla sua economia, sulle sue istituzioni

politiche e sulla sua coesione sociale, con le sue istituzioni civili che hanno ceduto sotto la pressione.

Gran parte della popolazione è stata coinvolta in un servizio militare prolungato, mentre l'attività economica è stata ripetutamente interrotta dalle esigenze del conflitto in corso per cui diverse aziende, imprese, ecc. sono fallite o se ne sono andate.

Nel corso del tempo, tali pressioni si accumulano, erodendo gradualmente la resistenza necessaria a qualsiasi società per sostenere lunghe guerre anche una che dipende da un ricco mecenate straniero (cioè gli Stati Uniti), sebbene detto mecenate sia “diretto verso l'uscita” a causa di vari shock aggravanti.

Perché anche gli Stati militarizzati alla fine devono affrontare i limiti di quanto tempo possono mantenere una mobilitazione su larga scala senza subire un logorio interno, e questo è particolarmente vero per gli israeliani, che smettono di funzionare senza le munizioni e i finanziamenti americani!

Entrare in una guerra regionale più ampia mentre si è già sotto forte pressione presenta quindi seri rischi strategici per Israele, poiché i suddetti limiti stanno cominciando ad apparire nella maggior parte della società civile una società civile che è stata “alle corde” per un po' di tempo.

L'ulteriore pressione derivante dagli attacchi missilistici, dalle perturbazioni economiche e dalla mobilitazione prolungata intensificherà inevitabilmente le divisioni politiche esistenti all'interno della società, portando a disordini civili e conflitti a livello nazionale, che a loro volta porterebbero a una guerra civile.

In tali circostanze, la questione non è solo se le forze militari possano continuare a combattere, ma se la società nel suo complesso sia in grado di sostenere gli oneri economici e sociali di un conflitto prolungato e, per Israele, la risposta è “no” senza la presenza degli Stati Uniti.

La resistenza strategica dipende in ultima analisi dall'interazione tra le operazioni militari e la stabilità politica della società che le sostiene, come si può vedere nelle società fallite. Mi viene in mente la sconfitta della Rhodesia nella guerra di Bush, durata due decenni.

Se infatti tali pressioni si accumulano più rapidamente di quanto possano essere assorbite, anche la capacità degli Stati apparentemente “tecnologicamente avanzati” di sostenere un conflitto prolungato può iniziare a indebolirsi, come abbiamo visto nel caso della Rhodesia contro i suoi vari nemici africani più “primitivi”.

La conseguenza ultima della terza guerra del Golfo, quindi non risiede solo nei risultati militari regionali, ma nella distruzione dell'architettura finanziaria che ha sostenuto il potere globale degli Stati Uniti per mezzo secolo, dopo la sua ascesa dopo le guerre mondiali.

Tale architettura è il sistema del petrodollaro, l'accordo attraverso il quale il commercio globale del petrolio è valutato in dollari statunitensi e i ricavi che ne derivano rifluiscono nei mercati finanziari americani perché se Israele, il “più grande” alleato, è in difficoltà, nessun alleato americano è al sicuro!

Per decenni, il sistema del petrodollaro ha garantito una domanda internazionale continua di dollari perché qualsiasi Stato che desiderasse acquistare petrolio doveva prima avere accesso alle riserve in dollari ed era basato sul presupposto di fatto della preminenza militare degli Stati Uniti in Asia occidentale!

Gli esportatori di petrolio hanno poi riciclato tali entrate in titoli del Tesoro statunitensi, azioni e istituzioni finanziarie, rafforzando così le basi economiche del dominio geopolitico americano che ancora una volta era sostenuto dal mito dell'“invincibilità” militare degli Stati Uniti.

La distruzione di questo sistema è iniziata nel momento in cui l'Iran ha affermato il suo potere incontrastato sullo Stretto di Hormuz, attraverso il quale deve passare gran parte dell'energia mondiale ma che attualmente non può passare, date le azioni decisive dell'Iran per chiuderlo!

Il controllo di questo stretto corridoio marittimo pone di fatto l'Iran come gestore di fatto di una delle arterie più importanti dell'economia globale. Attualmente è l'Iran da solo a determinare chi in Asia e nel Pacifico ottiene tali flussi e chi no.

L'implicazione strategica è immediata e inequivocabile, perché gli Stati Uniti hanno a lungo giustificato la loro presenza navale globale sostenendo che solo loro garantiscono il libero flusso di energia attraverso gli oceani, ma ora questo viene direttamente contestato e apertamente superato!

Quando l'Iran dimostra che le flotte americane non possono riaprire lo stretto nonostante i continui sforzi militari, la credibilità di quella promessa crolla sotto gli occhi di tutto il mondo, come stiamo vedendo attualmente con le rozze minacce di Trump che sono irrilevanti:

Sia gli importatori che gli esportatori di energia riconoscono quindi che l'accesso al petrolio del Golfo dipende ora dal mantenere buoni rapporti con l'Iran piuttosto che dall'affidarsi alla protezione degli Stati Uniti, poiché tale protezione non è arrivata e non arriverà affatto, dato lo stato di logoramento e di crisi della marina.

In quell'intervallo di settimane e mesi (di cui siamo ora all'inizio!), il petrodollaro perde la garanzia di sicurezza strategica che lo ha sostenuto per decenni perché è qui che l'“Imperatore” non ha né vestiti, né grandi bastoni per colpire i suoi nemici.

Le conseguenze vanno ben oltre i mercati valutari, perché il potere americano ha sempre dipeso da un'aura di schiacciante invincibilità militare e una volta trascorso il suddetto intervallo, tale aura non rimarrà né per gli avversari né per i vassalli degli Stati Uniti.

Per generazioni, Washington ha coltivato la convinzione che anche una forza statunitense limitata potesse sconfiggere rapidamente e in modo decisivo qualsiasi nemico regionale ma ciò svanirà nel momento in cui gli Stati Uniti firmeranno un trattato di pace con condizioni favorevoli all'Iran distruggendo per sempre il mito del “potere” americano.

Questa percezione di superiorità senza sforzo ha scoraggiato i rivali dal mettere direttamente alla prova il potere americano, perché il risultato atteso sembrava predeterminato e impossibile da contestare, data la natura “inutile” di un confronto diretto con gli Stati Uniti.

Una volta che quell'aura si dissolve a causa di una sconfitta strategica contro l'Iran, l'effetto deterrente che ha creato per decenni scompare all'istante e si genera un vantaggio, dal punto di vista della teoria dei giochi, per tutti gli avversari dell'America, che possono allora attaccare simultaneamente da tutte le direzioni.

Il sistema internazionale entra quindi nella condizione opposta alla massima reaganiana della “pace attraverso la forza”, una condizione che può essere descritta al meglio attraverso la massima opposta della “guerra attraverso la debolezza”, per cui la guerra e i conflitti globali diventano onnipresenti in pochi mesi.

Gli Stati rivali che osservano il crollo della credibilità americana rivalutano immediatamente i rischi di sfidare le forze statunitensi nelle loro regioni e questo, a sua volta, spinge anche i vari attori minori (Stati, attori sub-statali, terroristi, signori della guerra, cartelli, ecc.

I governi di Cina, Russia, Corea del Nord e Pakistan riconoscono che lo scudo deterrente che proteggeva le posizioni degli Stati Uniti è svanito e a quel punto faranno le loro mosse, che a loro volta si susseguiranno e si aggraveranno, influenzando i suddetti attori minori.

Pertanto, una volta scomparsa la percezione di invincibilità, gli incentivi a sfide simultanee su più teatri aumentano drasticamente, per cui la simultaneità di tali shock composti (guerra, crisi economica, ecc.) paralizza gli Stati Uniti.

La pressione strategica emerge quindi da ogni direzione, mentre i rivali mettono alla prova i limiti degli impegni americani in Europa, Asia orientale e Medio Oriente con l'abbandono e la caduta di quest'ultimo per mano dell'Iran che spinge i nemici ad un'azione collettiva e punitiva.

Il crollo della deterrenza, quindi, trasforma una singola guerra regionale in una crisi globale del potere americano per cui tale debolezza non si limita alla fine dell'Impero, ma comporta anche lo smembramento della nazione americana e dei suoi popoli.

La storia offre una sorprendente analogia nel mondo dell'antica Grecia, dove Sparta mantenne a lungo il dominio grazie alla sua reputazione di disciplina militare imbattibile anche se, essendo una

piccola città-stato, non aveva mai avuto la massa o il volume necessari per una vera e propria “guerra totale”.

Una volta che le forze spartane subirono una sconfitta decisiva in battaglia, la loro reputazione fu distrutta e le città-stato rivali si mossero rapidamente per sfidare la loro autorità ponendo fine non solo alla loro egemonia, ma anche smembrando ciò che restava della loro politica.

La distruzione dell'aura di invincibilità produce quindi conseguenze strategiche a cascata che vanno ben oltre il campo di battaglia originale conseguenze che stiamo attualmente vivendo mentre l'inevitabile ritiro dell'America dal Medio Oriente si avvicina sempre più.

Nel moderno sistema internazionale, il crollo della credibilità americana scatena pressioni simili, poiché gli alleati abbandonano la dipendenza da Washington mentre i rivali colgono l'occasione per espandere la loro influenza siamo solo all'inizio di tale crollo.

La distruzione del petrodollaro da parte dell'Iran segna quindi il momento in cui i pilastri finanziari, navali e psicologici dell'ordine mondiale statunitense crollano simultaneamente e iniziano molteplici guerre con i nemici che si spartiscono le loro varie sfere di influenza.

Perché ciò a cui stiamo assistendo non è un passo verso un ordine mondiale multipolare, ma piuttosto l'inizio di una nuova era buia, in cui guerre perpetue, conflitti e avversità sono la norma, non l'eccezione in una competizione darwiniana e hobbesiana di “tutti contro tutti”.

[Fonte](#)